



L'ex leader di Italia Viva passato al centrodestra

Ricca "Sto con Paolo è un riformista che sa ascoltare"

Renziano da prima che Matteo Renzi andasse nel Pd, Davide Ricca ora è uno dei politici di centro che ha fatto la scelta di correre con Paolo Damilano. «Tutto è nato da un mio incontro con lui in cui ho raccontato la mia esperienza di amministratore di circoscrizione e ci siamo confrontati sul decentramento. Lui mi ha ascoltato, virtù rara in politica».

Si è innamorato della persona più che dello schieramento?

«L'innamoramento non è una categoria della politica. Più che altro quando abbiamo iniziato a fare dei ragionamenti sul mio sostegno alla candidatura, ho confermato che le mie idee sono quelle di un riformista, di un liberal democratico. E Damilano, che è un candidato civico, a mio avviso può creare una lista in grado di attrarre un mondo riformista che negli ultimi anni ha perso la capacità di essere rappresentato, visto che anche nelle ultime elezioni si era spaccato tra Appendino e Fassino».

Non ha nessun imbarazzo per il fatto che, assieme al candidato civico, si sia schierata la destra?

«No, come non lo sono per il governo Draghi che è una compagine molto ampia. Ma soprattutto non ho cambiato idea né sui diritti, né sui doveri che ne conseguono».

Pensa di riuscire a dettare la linea del liberalismo, anche in una compagine di destra?

«Non si tratta di dettare la linea, ma di creare una sana dialettica interna alla lista. E saranno i risultati delle elezioni a indicare il peso di ciascuna anima dello schieramento. In ogni caso io continuo a essere me stesso, non mi è stato chiesto di iscrivermi a nessun partito, non ho preso nessuna nuova tessera».

E quella di Italia viva?

«Quella continuo ad averla, anche se non sono più il coordinatore cittadino».

Come hanno preso i suoi compagni di partito la sua scelta?

«Qualcuno non l'ha capita, ma il sistema bipolare cittadino porta a fare scelte di questo tipo. Così come non critico chi ha fatto una scelta diversa dalla mia e corre con Lo Russo».

Secondo lei, se il centro si sta dividendo tra due schieramenti, è perché i due candidati sono più simili di quanto sembri?

«È una lettura. Ma c'è un discrimine fondamentale ed è quello della possibile apparentamento con i 5 Stelle. Per me il superamento del governo Conte 1 e Conte 2 è un passo determinante».

Perché il centro si è diviso anziché puntare su un candidato unico?

«Forse se ci fosse stato più tempo sarebbe avvenuto, ma le elezioni sono arrivate troppo presto. Magari in futuro». — **f.cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA